

Si inizia questa mattina a Napoli il processo contro il cap. Schmidt delle SS

La storia di un avventuriero - Il comandante tedesco dell'albergo Nazionale, imputato di sevizie e di atroci delitti, era già stato funzionario della polizia di Dollfuss nella lotta contro il nazismo

Stamane s'inizia dinanzi al Tribunale militare di Napoli il processo contro il capitano Alois Schmidt, delle S.S. tedesche, personaggio di trista fama che s'insediò coi suoi sgherri dopo l'8 settembre '43 all'Albergo Nazionale di via Roma ed ebbe parte preminente anche sulle diverse altre polizie del tempo e quindi anche sugli orrori che funestarono i tragici 90 mesi dell'occupazione tedesca e della repubblica di Salò.

Il processo dalla sede di Torino è stato trasferito dal tribunale supremo a Napoli, su richiesta della difesa, per legittima suspizione.

Personaggio di romanzo questo Schmidt nativo di Innsbruck. Entrò nella polizia austriaca dopo la prima guerra e cominciò a farsi notare per zelo e sagacia in complicate imprese tanto da essere ritenuto dai viennesi in conto di una specie di Sherlock Holmes. Fu

un funzionario su cui il governo austriaco aveva fatto pieno assegnamento nella lotta contro il nazismo. Erano capitati bene Dollfuss e poi Schuschnigg. Di lui si parlò molto nell'inverno del '31 in occasione d'un gran ballo nel fastoso palazzo del Rothschild di Vienna, durante il quale sparì alla contessa Pallfy una superba collana di brillanti valutata allora una dozzina di milioni.

La sparizione del gioiello destò la costernazione negli invitati. Accorse la polizia e tutti vennero perquisiti nella stessa notte, ma invano. Del misterioso furto s'occupò allora lo Schmidt il quale in capo a una decina di giorni seppe recuperare la collana. Su questo oscuro episodio non si seppe mai la verità. Il nome del fortunato poliziotto corse per tutta Vienna ed accrebbe la sua rinomanza di uomo di mondo, poliziotto, atleta,

pistolero, antinazista e poi hitleriano, insomma un passato che sembra un romanzo.

A Torino si addimostrò subito di temperamento prepotente, categorico. S'insediò in pieno centro, al Nazionale, sfrattandone da una ora all'altra i numerosi ospiti. Al proprietario intimò di ritirarsi con la famiglia all'ultimo piano e di non occuparsi mai di quel che poteva succedere nell'albergo. I torinesi ricordano che tutt'attorno si eresse uno sbarramento di filo spinato dietro al quale montavano la guardia S.S. tedesche e repubblicane, armate di mitra e di bombe alla cintola.

Nella via Roma fu per 90 mesi un via vai continuo e misterioso di automezzi carichi di ceffi da far paura. Partivano vuoti di borghesi e tornavano gremiti di antifascisti, di partigiani, di ebrei.

Venne anche per questa trista figura il « dies irae ». Pare che trovasse rifugio in un campo inglese di concentramento dal quale fu poi smistato con altri a Torino alle carceri Nuove.

A chi lo interrogò in cella al suo arrivo rammentandogli le sue malefatte, rispose come cadendo dalle nuvole: « Qui c'è un equivoco. Io sono un altro ».

Al processo di Napoli dovrà spiegare le rappresaglie, le catture cervelotiche su indicazione dei suoi spioni non disinteressati, le deportazioni in Germania di ex-ufficiali. Dovrà difendersi per aver organizzato la strage di 27 partigiani al Pian del Lot; nonché sull'uccisione di altri 41 partigiani a Gagliano e di altri a Carignano. Tra le imputazioni c'è pure quella che riguarda tre detenuti, già partigiani, che vennero fucilati all'inizio dell'autostrada di Milano e i loro corpi sospesi all'arco dello stesso sovrappassaggio alla pietà e al terrore della popolazione.

Fu Schmidt che ordinò l'uccisione

ne d'un gruppo di patrioti detenuti alle Nuove, uccisione che avvenne all'angolo di via Cibrario con piazza Statuto come rappresaglia inumana, ingiustificata, assurda.

Schmidt dovrà pure rispondere di arresti arbitrari seguiti da percosse, violenze, sevizie contro molti detenuti. Sappiamo che di questi ultimi reati egli incolpa i suoi dipendenti, li giudica eccessi che ignorava: cioè segue la linea del commilitone Serloreti dell'altrettanto famosa polizia di via Asti.

Circa le esecuzioni capitali, i rastrellamenti, le rappresaglie si difende affermando che gli ordini erano impartiti dai vari comandi cui doveva obbedire.

Sarà difeso dagli avvocati Vittorio Chauvelot e Mario Dal Fiume del foro di Torino.